

*Italia Nostra - Roma*  
*Comitato Cittadino per il XX Municipio*  
*Comitato Promotore del Parco di Veio*



24 aprile 2009

prot. 1440

Roma, 23 aprile '09

Al Presidente dell'Ente Parco di Veio  
Fernando Previtelli

→ Al Consiglio Direttivo dell'Ente Parco di Veio  
Al Direttore dell'Ente Parco di Veio Salvatore Codispoti  
Via Felice Cavallotti, 18-00063 – Campagnano di Roma

Oggetto: Contributo per un Piano d'Assetto in difesa del Parco di Veio

Con riferimento alla lettera dell'8 gennaio scorso del Comitato Cittadino XX Municipio, del Comitato Promotore per il Parco di Veio e dell'Ass. Fleming-Vigna Clara per la Mobilità, di cui alleghiamo copia per comodità, fermo restando la richiesta di incontri e i criteri di carattere generale ivi indicati, riteniamo, per il momento, di affrontare in maniera più approfondita le tematiche che riguardano la parte del Parco inclusa nel territorio del Comune di Roma - XX Municipio, che, costituisce, come è noto quasi la metà (47,9% pari a 7.174 ettari) dell'intera estensione.

Inviando perciò l'unito contributo, che abbiamo già avuto l'occasione di illustrare all'Assessore ai grandi Parchi del XX Municipio.

#### **A) Zonizzazione**

La proposta del Piano d'Assetto prevede di destinare a zona D, (sviluppo economico e sociale), ben il 47,6% del territorio, a fronte del 4,75% previsto dal Piano d'Assetto del Parco dell'Appia Antica, parco che presenta caratteristiche, valori e significati assimilabili a quelli di Veio.

In detta zona sono stati ricompresi i pianori agricoli tra la Flaminia e la Cassia, per la maggior parte ricadenti nel territorio del Comune di Roma.

Territorio, le cui precipue caratteristiche hanno determinato, inserite a cuneo entro l'ambito urbano, l'idea stessa della creazione del Parco di Veio, che nasce dalle opportunità urbanistiche di collegare il sito della città etrusca con il Tevere, nel suo tratto urbano, lungo percorsi millenari, ed in un paesaggio agricolo in grado di preservarne i significati.

Certamente un Parco non sarebbe nato e non avrebbe gli attuali significati, in assenza di queste realtà territoriali, paesistiche ed ambientali, esaltate dai margini cittadini che vi si affacciano, e nonostante numerosi episodi di sparpagliamento edilizio, che ( come è avvenuto anche per l'Appia ), affliggono questo settore della penetrazione verso il Tevere. Motivo ulteriore per tenerli entro limiti di tollerabilità, attraverso il Parco.

La finalità prioritaria e principale del Parco di Veio è quella di tutelare la natura e i paesaggi, obiettivo raggiungibile solo salvaguardando le testimonianze storico- naturalistiche e, nel contempo, il tessuto connettivo agricolo pastorale, per evitare le trasformazioni che colpiscono l'Agro romano.

I motivi che hanno indotto i progettisti del Piano d'Assetto ad utilizzare la zona D sono stati determinati dalla volontà di dare un'interpretazione molto rigorosa alla norma sulle zonizzazioni delle leggi sui Parchi. A loro parere (diversamente da quanto hanno fatto il Parco dell'Appia Antica e Roma Natura) la zona C non consentirebbe alcun ampliamento di cubature che, in misura limitata e a determinate condizioni dovrebbe, invece, essere previsto per consentire il proseguimento e lo sviluppo delle attività agricole.

E' pur vero che l'indice di edificabilità che può essere realizzata nell'ambito di detta zona o, meglio, nei cosiddetti Parchi Territoriali compresi nella zona stessa, è limitato a 10 o 15 mc/ettaro, a secondo delle colture, ma è altrettanto vero che il Piano è stato redatto una decina di anni or sono e che da allora si è manifestata un'evoluzione assai marcata verso utilizzazioni di tipo speculativo delle aree di pregio agricole che portano, con piccoli striscianti mutamenti d'uso, a realizzare circoli sportivi o centri di benessere o altro, spesso legati a rilevanti opere di urbanizzazione del suolo (parcheggi, illuminazione, strade asfaltate, tensostrutture, terrazzamenti e modifiche dell'orografia, ecc.), che cancellano i caratteri rurali che si intendono tutelare.

L'essere inseriti in una zona "di sviluppo economico e sociale", inoltre, per il significato stesso delle parole, induce nuove pressanti aspettative nei proprietari dei fondi, ed una permanente mobilitazione per ottenere la possibilità di destinare i loro terreni, in modo legale o strisciante, ad usi diversi da quelli agricoli e tradizionali, come sta avvenendo su tutto l'Agro romano.

Peraltra gran parte di questa zona D venne a suo tempo, dai redattori dello schema di Piano d'Assetto, inserita all'interno di un Parco Territoriale di 2143 ettari, che va dall'Inviolatella Borghese fino all'area archeologica di Veio.

Il Parco Territoriale, nelle loro intenzioni, doveva anche soddisfare gli standard urbanistici per verde pubblico e servizi previsti dai Piani Regolatori, pari a 15 metri quadri per abitante. Secondo un criterio di riconoscimento del diritto dei cittadini agli standard, ed anche al fine di ottenere entro il Parco Territoriale, con il relativo Piano particolareggiato, parziali acquisizioni ed espropri per un demanio pubblico del Parco.

Purtroppo entro il Parco Territoriale nello schema di Piano d'assetto che finora si conosce sarebbero previste e consentite attività e destinazioni incompatibili con le finalità di tutela e conservazione degli aspetti paesistici, rurali e naturalistici; entro il Parco territoriale sarebbero, infatti,

consentiti, ad esempio, spazi pubblici attrezzati a parco per gioco e tempo libero (leggi impianti sportivi), impianti florovivaistici, attività ricettive, ivi compresi i campeggi con le loro pesanti urbanizzazioni, pubblici esercizi, strutture ricreative all'aperto e locali di spettacolo, strutture religiose, strutture sanitarie e assistenziali e ricoveri per animali (talché si potrebbe di nuovo proporre, ad esempio, il progetto di Villa Bau su oltre 10 Ha, che è stato giudicato dal Municipio e dalle Associazioni un'urbanizzazione e privatizzazione inconcepibile, oltretutto su aree pubbliche).

**Per tutte queste ragioni, a nostro parere, oggi, la zona D di promozione economica e sociale è da ridurre alle sole aree realmente modificate da processi di urbanizzazione, in ciò seguendo i criteri adottati dal Parco dell'Appia Antica e da Roma Natura.**

**In conclusione, per rendere stabile l'efficacia delle misure di tutela è necessario partire da posizioni chiare e precise e stabilire una zonizzazione (in zona C), coerente e motivata nel rispetto delle norme, per evitare crepe nel processo di amministrazione del Parco.**

#### **B) Acquisizioni**

Nel progetto del Piano di Assetto e cartografie allegate non risulta evidenziata la previsione di aree da acquisire al Parco.

Tale mancanza balza all'evidenza se paragonata alle previsioni del Piano d'Assetto del Parco dell'Appia Antica, dove sono indicate le aree acquisite o da acquisire in contiguità dell'abitato, che rappresentano circa il 20% del parco, di cui le principali ad oggi sono: la Caffarella, Tormarancia, Tenuta Farnesiana, Parco degli Acquadotti, Casale delle Vignacce, e numerose altre minori legate alla presenza di monumenti (Castrum Caetani), oppure relative a lotti interclusi nelle proprietà pubbliche per assicurare la continuità di quest'ultime e per evitare rischi di usi impropri.

In merito alle esigenze di acquisizione del Parco di Veio, abbiamo riscontrato che anche i progettisti dello schema di Piano di Assetto che abbiamo esaminato si erano posta la finalità di pervenire ad un demanio pubblico delle aree particolarmente pregiate più vicine all'abitato e, quindi, più adatte all'uso dei cittadini.

Ma questo doveva avvenire in via mediata attraverso l'attuazione dei Piani Territoriali, che nelle previsioni sono 4, di cui quello che ricade nel Comune di Roma è il più esteso, con 2143 ha.

I Piani territoriali si dovrebbero attuare con piani particolareggiati, su iniziativa dell'Ente Parco o del Comune.

Una volta eliminate le predette destinazioni spurie e pericolose dei Piani Territoriali, illustrate al 10<sup>a</sup> comma del precedente capitolo della Zonizzazione, anche per parte nostra si può immaginare di procedere con piani particolareggiati per singoli comprensori. Ma chiariamo subito che nessun Ente sarà mai in grado di affrontare un'unità di intervento territoriale di oltre 2000 ettari.

Pertanto suggeriamo di individuare comprensori da attuare con aree pubbliche o private, da acquisire o no, ma tutte di carattere rurale, di relativamente limitate dimensioni, legati alle realtà territoriali dei quartieri adiacenti o alle funzioni di collegamento storico o all'acquisizione di aree storiche monumentali.

Si propone, in via esemplificativa, di procedere ad individuare per successivi piani di assetto particolareggiati di iniziativa pubblica, questi territori:

- Tenuta dell'Inviolatella Borghese, (compresi i circa centocinquanta ettari dell'ex Istituto sperimentale di cerealicoltura);
- Via Due Ponti;
- Fondovalle della Crescenza prima del GRA;
- Fondovalle della Crescenza dopo il GRA;
- Fondovalle sud del Cremera;
- Fondovalle nord del Cremera (dall'imbocco della galleria della Cassia Bis all'area sottostante la Piazza d'Armi di Veio);
- Area archeologica del Ponte Sodo;
- Area della Tomba Campana

**In buona sostanza il Piano di assetto deve prevedere la creazione di un demanio pubblico di aree, le quali rivestono il preciso compito di formare presidi stabili e di qualità, capaci di attrarre la pubblica frequentazione e di imporre e giustificare presso i privati, la tutela e la salvaguardia del territorio.**

**I privati proprietari di fondi verrebbero peraltro invitati a partecipare alla definizione dell'uso e della salvaguardia del territorio, con un impegno degli Enti locali all'erogazione di ogni forma di aiuto alle attività agricole, nello spirito del nuovo Piano di Sviluppo Rurale, elaborato dalla Comunità europea.**

### **C) Perimetro**

La perimetrazione definitiva del Parco, deve in ogni caso ricomprendere tutti i territori inclusi nella perimetrazione provvisoria stabilita dalla legge regionale istitutiva, viste le numerose esclusioni di aree, anche di pregio, operate all'atto dell'istituzione, anche nel territorio romano.

Considerata la cancellazione delle convenzioni di Volusia e Borghetto S. Carlo, si chiede di mutare la classificazione delle aree a servizio delle convenzioni stesse, già comprese nel perimetro del Parco, da zone B, di più limitata tutela, a zona A di piena tutela (Art. 8 della legge istitutiva).

In particolare, per Borghetto S. Carlo, si segnala la necessità di conservazione integrale della struttura della vecchia tenuta, con i casali d'epoca del Centro aziendale, e un caratteristico sistema di strade poderali, che variamente si intersecano, con alberate di pini.

Si tratta di uno degli angoli paesistici più importanti ed accessibili, per il quale vanno previsti programmi di mero restauro ambientale e di reintroduzione delle attività agricole, con apertura al pubblico ed inserimento totale nel demanio pubblico dell'Ente Parco, che qui potrebbe trovare degna sede.

**Ancora una volta si ribadisce che ogni superficie del Parco che venga acquisita al demanio pubblico, non debba essere resa disponibile per impianti sportivi, giardini pubblici di carattere tradizionale, servizi di ogni tipo al servizio del pubblico o quant'altro possa introdurre nell'ambiente, oggi rurale, forme di urbanizzazione del territorio, che neghino gli usi ed i caratteri agricoli.**

Resta inteso, come anche più avanti sarà specificato, che anche mantenendo i caratteri originari rurali, è sempre possibile mettere a disposizione dei cittadini le aree pubbliche, specie in zone adiacenti all'edificato, con tutte le utilità che essi possano pretendere da un parco pubblico.

Infatti, mantenendo ad esempio i terreni ad uso pastorale o ad agricoltura possibilmente biologica, non saranno esclusi né luoghi di sosta e riposo, né luoghi di ristoro in strutture esistenti e tradizionali, né campi aperti ed erbosi per consentire a bambini e persone di ogni età qualunque forma di gioco o sport all'aria aperta, (che fuori da competizioni agonistiche non necessitano di attrezzature fisse o di cubature all'uopo specificamente adibite).

Torna dunque il concetto sul quale si è formata l'idea del Parco di Veio della creazione di luoghi di pubblica frequentazione, pubblici o privati destinati e conformati al concetto di Parco - campagna.

#### D ) PERCORSI

Si tratta di uno dei capitoli più imbarazzanti per chi ha promosso la creazione del Parco di Veio.

Nel 1985, quando si fecero i primi sopralluoghi, tutti i percorsi fondamentali per l'attraversamento dal Tevere all'Altopiano di Veio, lungo la Valle della Crescenza e lungo la Valle del Cremera, e nella parte sommatiale dell'altopiano compreso tra le due citate Valli, erano percorribili senza difficoltà e senza interruzioni.

Oggi nessuno dei 3 fondamentali percorsi, e neppure quelli altrettanto importanti, anche se più brevi, per l'accesso alle aree archeologiche di Ponte Sodo, della Tomba Campana, del Bagno della Regina etc, sono più percorribili.

La proliferazione di residenze abusive e la conseguente richiesta di sicurezza ha portato ad interrompere o con recinzioni o con lotti interclusi tutti i percorsi. Essi vanno dunque ripensati alla luce di questi avvenimenti e dei comportamenti messi in atto dai proprietari in modo più o meno legittimo.

Bisogna restituire piena legittimità al diritto di passaggio e circolazione e valutare la precarietà, oggi, di un percorso lasciato in " balia " degli istinti di

esclusione che dominano tra gli insediati, non più agricoltori e non più quindi abituati a tenere i fondi ed i percorsi poderali aperti.

Un caso grave ed esemplare, la recinzione che impedisce da via dell'Inviolatella Borghese di addentrarsi nella vallata fino a raggiungere l'antica Città di Veio.

*Ciò detto—ci impongono una pianificazione dei percorsi che non solo dia*